



LA GUERRA DI LIBERAZIONE E IL SACRIFICIO DEI SOLDATI ITALIANI



Basandosi sul giuramento di fedeltà al Re e sul contenuto degli ordini ricevuti, i militari italiani che decisero di rimanere fedeli all'imperativo morale del proprio dovere fecero il possibile per reagire all'aggressione tedesca. Non è un caso il fatto che la resistenza monarchica al nazismo sia stata la prima a sorgere. Essa fu anche frutto d'una tradizione eroica nell'esercizio del proprio dovere già manifestatasi negli eserciti preunitari, che spesso, anche in condizioni drammatiche, dimostrarono di saper rimanere fedeli ai loro Sovrani.

E' monarchico il più giovane caduto nella guerra di liberazione: il sedicenne torinese Jimmy Curreno, portaordini, che cadde gridando "viva il Re!". Fuori dalla penisola, e specialmente in Sardegna e in Corsica, nei Balcani, a Cefalonia e Corfù, in Egeo, Albania e Dalmazia, la resistenza

delle forze armate italiane fu eroica. A seconda delle situazioni militari e logistiche in cui si trovavano, i nostri soldati adattarono la loro azione alle circostanze.

L'esercito regio

Molti nostri soldati raggiunsero il Sud, arruolandosi nel neo ricostituito esercito regio. Questi soldati, come ha autorevolmente ricordato il prof. Gian Enrico Rusconi (docente di scienze politiche all'Università di Torino ed editorialista de "La Stampa"), "combattono contro i tedeschi per salvare l'onore della bandiera" (cfr. "L'Eco di Bergamo", 24/04/2005). La leggenda secondo la quale solo i militari della R.S.I. combatterono per l'onore d'Italia va dunque completamente sfatata.

Furono infatti moltissimi i soldati italiani, di ogni ordine e grado, che, fedeli al giuramento prestato al Re e sostenuti dalla popolazione, affrontarono viaggi lunghi e pericolosi per raggiungere i territori controllati dagli alleati ed unirsi alle formazioni regolari dell'esercito. Ricordiamo, fra gli altri, l'asso dell'aviazione silurante Carlo Emanuele Buscaglia, la M.O.V.M. Edgardo Sogno e persino l'attuale Presidente della Repubblica, C.A. Ciampi, che però non riuscì ad arrivare al sud e si fermò a Scanno, in Abruzzo.

Ricostituito su impulso di Umberto di Savoia ed inizialmente denominato Primo Raggruppamento Motorizzato, l'esercito regio assunse successivamente la denominazione di "C.I.L." (Corpo Italiano di Liberazione) il 17 Aprile 1944, per poi riorganizzarsi su 4 Gruppi di Combattimento ("Cremona", "Forlì", "Foligno" e "Legnano") nel Settembre dello stesso anno.

Fu la Commissione Alleata di Controllo che vietò al Principe Ereditario di assumere il comando del C.I.L. e che cercò di impedirgli di partecipare alle operazioni militari. La stessa commissione vietò perentoriamente anche la partecipazione di Umberto di Savoia alla guerra partigiana.

L'esercito italiano ebbe il battesimo del fuoco a fianco degli alleati nelle due battaglie di Monte Lungo.

Partecipò agli scontri, valorosamente, anche il Principe Ereditario Umberto. Riportiamo a questo proposito quanto scrisse il generale americano Clark, comandante della V Armata americana: "il 7 Dicembre 1943, alla vigilia dell'attacco di Monte Lungo, il Principe Umberto credette essere suo dovere offrirsi per un volo di ricognizione sulle linee nemiche, data la sua pericolosità ed importanza e dato che questa avrebbe salvato migliaia di vite italiane e americane, come infatti ebbe poi a verificarsi". Per questa azione il Principe fu proposto dal generale americano Walker per un'alta decorazione militare americana: la Silver Star.

L'esercito continuò nel suo sforzo generoso fino al termine del conflitto, liberando molte città italiane e riscuotendo vivi elogi da tutti i comandanti alleati che lo ebbero alle dipendenze.

Umberto di Savoia fu invece costretto ad abbandonare l'esercito nel Giugno 1944, a causa della sua nomina a Luogotenente del Regno.



Il distintivo dei soldati del Primo Raggruppamento Motorizzato

(Continua a pagina 2)



(Continua da pagina 1)



**Soldati italiani internati
in un campo di concentramento nazista**

Le formazioni partigiane monarchiche

Queste unità, dette anche “autonome” perché non politicizzate, erano costituite proprio da militari che, sorpresi dall’armistizio in territorio sotto controllo tedesco e non potendo raggiungere il sud, prima rifiutarono d’arrendersi e poi si diedero alla macchia, continuando la lotta sotto forma di guerriglia armata.

Ricordiamo, fra le tante, la formazione piemontese costituita dai soldati della IV Armata, la Brigata “Amendola” del Col. Gancia, la Brigata “Piave”, che operava nel trevigiano, la Brigata “Scordia” di Cavarzerani in Cansiglio, le formazioni dei comandanti Longhi, Genovesi, De Prada e Lombardini, operanti in Val d’Ossola e in Val di Toce, il Reggimento “Italia libera”, che agiva in Carnia, i gruppi operanti in Lombardia e nel Veneto, il gruppo “Berta” di Tullio Benedetti, la banda comandata da Manrico Duceschi (“Pippo”) e la banda di Bosco Martese, che agiva nel Teramano. Ma soprattutto va ricordato l’organismo militare più importante: quello di Enrico Martini Mauri, che

operò nel basso Piemonte fino alla fine della guerra di liberazione. Non vanno neppure dimenticati i Reali Carabinieri, molti dei quali si sacrificarono generosamente nella guerra di liberazione. Basti ricordare i fatti di Fiesole, delle Valli di Lanzo e delle Alpi Apuane. Fu proprio di una formazione comandata da un Capitano dei Reali Carabinieri, Ettore Bianco, il primo successo in combattimento contro i tedeschi, conseguito a Teramo il 25 settembre 1943.

Nell’ambito della trasmissione “Passpartout”, andata in onda su RaiTre il 27 dicembre 2005, Giorgio Bocca, ex partigiano e quotato esponente della cultura di sinistra, ha affermato che la resistenza non era soltanto repubblicana, ricordando le numerose formazioni partigiane monarchiche che operavano in Piemonte ed affermando che si trovavano partigiani fedeli al Re anche in “Giustizia e libertà”.

Le organizzazioni monarchiche clandestine

Basti menzionare l’ “Organizzazione Franchi” di Edgardo Sogno, la “Organizzazione Otto” del prof. Otto Balduzzi e il “Centro Militare”, diretto in Roma dal colonnello Giuseppe Cordero di Montezemolo, che coordinava tutte le azioni di resistenza nell’Italia centrale.

E ancora le attività di Amedeo Guillet (già eroe della guerriglia italiana in Africa orientale) e di Giorgio Perlasca che, fingendosi ambasciatore spagnolo a Budapest, salvò, a suo rischio, circa 5.000 ebrei ungheresi.

La resistenza nei campi di concentramento

Furono decine di migliaia i militari e i semplici monarchici che, catturati dai tedeschi e deportati in campi di concentramento, rifiutarono di collaborare con i nazisti, sacrificando la loro libertà per non tradire il Re e, con lui, la Patria. Almeno 70.000 pagarono la loro fedeltà con la morte.

(Fonte: “I Militari Italiani internati in Germania”, di Gerard Schreiber, in “La Lampada”, 2003. Nello stesso articolo, Schreiber ricorda anche che, nel novembre 1943, il Ministero degli Affari Esteri del Terzo Reich dichiarò alla Croce Rossa Internazionale che gli italiani non erano considerati prigionieri di guerra e che ad essi non spettavano le garanzie previste per tali prigionieri dal diritto internazionale. Secondo lo storico tedesco, la ragione principale dei maltrattamenti ai danni dei soldati italiani non fu una reazione all’armistizio, ma derivò da una spiccata motivazione razzista).

Il Quartier Generale di Brindisi

Alle dirette dipendenze del Re, in contatto con gli alleati e qualche volta persino in contrasto con essi, diresse e supportò tutte le attività, da quelle clandestine a quelle sui campi di battaglia.

In conclusione: fedeli al giuramento prestato al Re ed eseguendo gli ordini ricevuti, le forze fedeli alla Monarchia, sorrette per quanto possibile dal Quartier Generale di Brindisi, si sacrificarono generosamente nella lotta di liberazione e costituirono il maggior fattore italiano di resistenza al nazismo. Si calcola che siano stati almeno 80.000 i soldati italiani morti a causa della lotta contro i tedeschi (fonte: Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito).

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

www.tricolore-italia.com